Ivan Izzo | Studi, Statistica e Programmazione Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi

1. Le nuove sfide dell'economia globale

L'anno appena concluso è stato caratterizzato, sul piano della geopolitica internazionale, dal confronto sempre più serrato e a tratti aspro tra Cina e Stati Uniti, impegnati in una rivalità politica che ha avuto le sue più importanti manifestazioni in campo economico e soprattutto tecnologico.
Le nuove frontiere dell'innovazione stanno spingendo l'economia globale verso un livello crescente di complessità e di interdipendenza, dove il ruolo delle infrastrutture e specialmente dell'intelligenza artificiale sarà centrale nel determinare la leadership globale. In tal senso vanno letti i piani cinesi che mirano a contrastare gli Stati Uniti a livello mondiale in entrambi i settori sempre più strategici per l'egemonia politica ed economica.
Se dal lato dell'intelligenza artificiale permane ancora un ampio gap tra l'economia del Dragone e quella statunitense, come dimostra uno studio recente dell'Università di Oxford,[1] che attribuisce alla Cina un punteggio pari alla metà di quello assegnato agli Stati Uniti in relazione alla capacità complessiva di sviluppare tecnologie in tale settore, altrettanto non si può affermare per quanto attiene al campo delle infrastrutture e dei collegamenti.

[1] J. Ding, *Deciphering China's AI Dream. The context, components, capabilities, and consequences of China's strategy to lead the world in AI*. University of Oxford, Future of Humanity Institute, Oxford 2019.

L'ambiziosa strategia infrastrutturale della cosiddetta 'Nuova Via della Seta' (*Belt and Road Initiative* – BRI), un programma di investimenti che punta a sviluppare la connettività e la collaborazione tra la Cina e almeno altri 70 Paesi localizzati in un'area che rappresenta un terzo del PIL mondiale, il 70% della popolazione e oltre il 75% delle riserve energetiche globali, ha come obiettivo primario di creare un grande spazio economico eurasiatico integrato, ampliando i legami già esistenti con l'Unione Europea. Secondo il piano, verranno realizzati sei corridoi di trasporto, via terra e via mare, che consentiranno alla Cina di diversificare le proprie rotte commerciali indirizzando il surplus produttivo verso nuovi mercati, di accedere a nuove fonti di approvvigionamento energetico e di espandere l'influenza politica ed economica.[2] Il progetto, già in fase avanzata, prevede una linea infrastrutturale di terra (ferrovie e strade) in grado di collegare Cina ed Europa attraverso l'Asia centrale, il Medio Oriente e la Russia, e una linea marittima che unisce Cina ed Europa tramite il Sud-Est asiatico, l'India, l'Africa Orientale e il Mediterraneo.

Uno dei più significativi effetti dell'iniziativa cinese consiste infatti nell'apertura di nuovi mercati e nell'intensificazione dei rapporti commerciali con aree geografiche sinora non completamente esplorate, sia in termini di export (147 miliardi di dollari il surplus commerciale a favore della Cina nel 2018 con tali economie) sia di investimenti diretti esteri (120 miliardi di dollari in valore globale).[3]

In questo contesto l'Europa si sta muovendo in ordine sparso. Al progetto cinese hanno già aderito numerosi Paesi dell'Europa Orientale, ottenendo in cambio prestiti a tasso agevolato e la costruzione di numerose infrastrutture, prima fra tutte la ferrovia ad alta velocità tra Belgrado e Budapest. Del resto la Cina è già entrata nell'Europa Occidentale acquisendo il porto del Pireo in Grecia e altri terminal nel continente.[4]

La strategia di acquisizione delle strutture portuali si inserisce nel più ampio progetto integrato porto-ferrovia, teso a rivoluzionare le rotte commerciali europee spostando l'asse degli attuali commerci verso l'Europa Sud Orientale (Land-Sea Express) rispetto alle rotte marittime esistenti, che attraversano lo stretto di Gibilterra, con la riduzione di 8-12 giorni dei tempi di percorrenza delle merci tra Cina ed Europa. Questo progetto ha già attratto grandi aziende multinazionali nella zona del Pireo (Hewlett Packard, Hyundai e Sony) che hanno quindi deciso di aprire in loco i propri centri logistici e di distribuzione per le spedizioni verso l'Europa Centro Orientale e verso l'Africa Settentrionale.[5]

[2] Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Diplomazia Economica Italiana n.3*, 17 aprile 2018, newsletter online.

[3] The Economist February 27th 2019, *Belt and Road Quarterly: Q1 2019*.

[4] Attraverso due società, la Cina possiede quote significative di alcune infrastrutture portuali in Francia: Marsiglia (25%), Nantes (25%), Le Havre (25%), Dunkerque (45%); in Spagna: Valencia (51%), Bilbao (40%); in Olanda: Rotterdam (35% Euromax Terminal, primo porto in Europa per volume di merci smistate); in Italia: Vado Ligure (40%) e in Belgio: Anversa (20%) e Zeebrugge (85%).

[5] S. Taglialapietra, *La lunga marcia della Cina sui porti europei*, in «Il Sole 24 Ore» 19 luglio 2018.

Le ricadute economiche possono essere quindi potenzialmente vaste. In tal senso l'Italia, primo fra i Paesi del G7 e dell'Europa Occidentale, ha sottoscritto un memorandum di intesa con la Cina che interessa diversi settori (logistica, trasporti, infrastrutture, istruzione, cultura, scienze, innovazione, salute, turismo, sburocratizzazione degli scambi commerciali, partenariato tra le rispettive istituzioni finanziarie) e dove il principale interesse cinese riguarda soprattutto le possibilità offerte dai porti di Genova e di Trieste, con la sua zona franca doganale e i collegamenti ferroviari con l'Europa Centrale.
Questo nuovo terreno di sfida tra Stati Uniti e Cina si inserisce in un contesto mondiale di rallentamento dell'attività economica; se guardiamo alle previsioni del Fondo Monetario Internazionale osserviamo che il quadro globale ha subìto un consistente deterioramento. Se nel 2017 l'attività economica evidenziava un trend di crescita robusta nelle principali aree geoeconomiche, nel 2018 molto è cambiato riflettendo la confluenza di diversi fattori. In primo luogo, la Cina ha rallentato il suo sentiero di crescita a seguito dell'escalation delle tensioni commerciali con gli Stati Uniti e dell'introduzione di normative più stringenti in ambito creditizio, l'Eurozona ha invece sofferto sia per l'incertezza politica collegata alla Brexit, con il conseguente deterioramento degli indici di fiducia delle imprese e dei consumatori, sia per la debolezza della domanda estera sia per fattori di carattere temporaneo legati al ciclo industriale dell'auto in Germania. In quest'ultimo settore la produzione industriale ha risentito dell'entrata in vigore dei nuovi standard internazionali sulle emissioni inquinanti per il settore automobilistico (*Worldwide Harmonized Light Vehicles Test Procedure*, WLTP). Tale normativa ha causato uno stallo sia nella produzione sia nell'immatricolazione di autoveicoli con un impatto particolarmente pronunciato in Germania e in Italia a causa dell'elevato peso del comparto sul settore manifatturiero (rispettivamente 15% e 6%) e delle relazioni reciproche tra le due economie nella filiera produttiva (il 20% della componentistica italiana è prodotta per il mercato tedesco).
In questo contesto, dove permane una maturazione del ciclo economico dei principali Paesi avanzati e nel quale il rallentamento globale della domanda e della produzione si è canalizzato attraverso un consistente decremento dell'interscambio commerciale, il PIL globale è aumentato in misura minore rispetto allo scorso anno (+3,6% nel 2018, contro +3,8% del 2017).
Focalizzando l'analisi sulle dinamiche espresse dalle singole aree geoeconomiche, si è osservato un consistente calo della ricchezza prodotta sia nel campo delle economie avanzate (+2,2% nel 2018, contro +2,4% del 2017) sia nel gruppo dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (+4,5% contro +4,8%), dove hanno impattato sia le tensioni finanziarie sui Paesi emergenti altamente indebitati sia i segnali di diminuzione della crescita in Cina, con effetti a cascata sulle altre economie asiatiche attraverso il canale del commercio estero.
L'orizzonte di previsione per il biennio 2019-2020, sintetizzato nel grafico 1, indica un trend di rallentamento della crescita nel corso del 2019, dove il PIL globale è stimato in ulteriore contrazione (+3,3%), per poi riprendere vigore nell'anno successivo (+3,6%) a seguito del miglioramento delle prospettive

per il gruppo dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, nel cui ambito giocherà un ruolo di rilievo il proseguimento delle politiche di bilancio espansive in Cina. Per le economie avanzate pertanto, il quadro di dettaglio per area geoeconomica registra una continuazione del trend discendente del PIL anche negli anni 2019 e 2020 (+1,8% e +1,7%). Il sostegno alla crescita si collocherebbe quindi ancora nell'ambito dei Paesi emergenti e in via di sviluppo: le stime del Fondo Monetario tracciano infatti uno scenario di recupero progressivo della ricchezza prodotta nel biennio 2019-2020 (rispettivamente +4,4% e +4,8%).

Relativamente agli andamenti espressi nel corso del 2018 dalle economie avanzate, possiamo osservare che solo gli Stati Uniti hanno registrato una nuova crescita dell'attività economica. Gli stimoli fiscali introdotti dall'amministrazione Trump hanno quindi sortito un effetto positivo sulla dinamica del PIL (+2,9%), in un contesto di crescita degli investimenti (+7%), di aumento della spesa finale per consumi e servizi (+2,7%), di incremento della produzione industriale (+3,9%)[6] e di disoccupazione ai minimi termini (3,9%).[7] Tuttavia, è ancora lontano l'obiettivo della Banca Centrale degli Stati Uniti (FED) di far ripartire il tasso di inflazione verso il target del 2%, mentre il disavanzo federale di bilancio inizia ad assumere livelli crescenti, accompagnandosi ad un aumento del deficit commerciale.

Il miglioramento del quadro macroeconomico e il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione stabile della disoccupazione hanno indotto la FED ad aumentare nel 2018 i tassi di interesse in una forbice compresa tra 2,25% – 2,5%, tuttavia il proseguimento del trend di crescita economica è destinato a esaurirsi per il venir meno degli stimoli fiscali. Le proiezioni del Fondo Monetario Internazionale nel biennio di previsione 2019-2020 indicano infatti un arretramento sostanziale nei prossimi due anni (rispettivamente +2,3% e +1,9%) e in tal senso concordano le stime della FED che indicano il palesarsi di elementi di debolezza dal lato dei consumi e degli investimenti. La politica monetaria si manterrà quindi ancora accomodante e i tassi di interesse sono stimati immutati per il 2019, mentre è previsto un unico aumento nell'anno successivo.

Relativamente al Giappone, la debole dinamica della produzione industriale (+0,9%) ha risentito dei disastri naturali che si sono manifestati nel terzo trimestre dell'anno. Le crescenti iniezioni di liquidità da parte della banca centrale non hanno sortito gli effetti previsti, la dinamica del PIL ha pertanto registrato un aumento inferiore al precedente anno (+0,8%) e le previsioni per il biennio 2019-2020 indicano un trend altalenante tra la ripresa del primo anno (+1%) e il rallentamento del 2020 (+0,5%).

Per quanto concerne l'Eurozona, il sostanziale cambio di passo avvenuto nella seconda metà dell'anno, ha subìto il generale peggioramento degli indicatori di fiducia, riflettendo, oltre a un indebolimento del ciclo economico più intenso del previsto, una combinazione di incertezze globali (come le minacce di un'escalation delle misure protezionistiche e la possibilità di una Brexit

[6] *Board of Governors of the Federal Reserve System.*

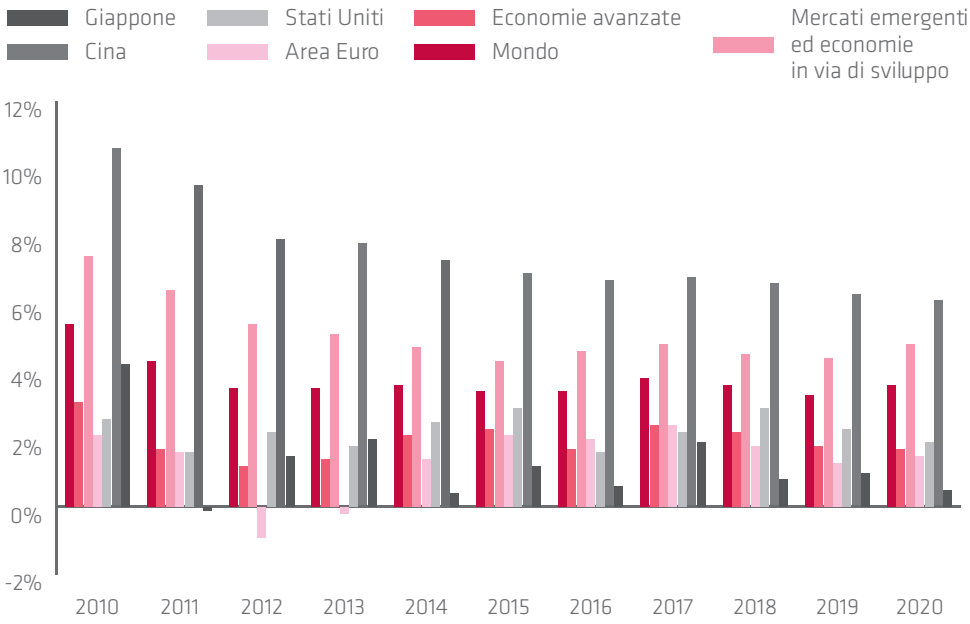
[7] *U.S. Bureau of Labor Statistics.*

disordinata) e di fattori interni sfavorevoli in alcuni Paesi dell'Area Euro. In tal senso va letto il netto indebolimento dell'economia tedesca nella seconda metà del 2018, ricondotto in parte alle turbative nel settore automobilistico, che si sono dimostrate più persistenti del previsto, e a una debolezza più generale nei agli altri comparti. Il peggioramento degli indici di fiducia delle famiglie nell'Eurozona si è riflesso in un cospicuo rallentamento dei consumi nel 2018 (+1,2%, nel 2017 +1,7%), mentre gli investimenti hanno mostrato un'espansione (+3,3% contro +2,6%) nonostante l'indebolimento della dinamica in Germania e in Italia. Anche la produzione industriale, come già accennato, ha mostrato un profilo contenuto (+1%): la perdita di slancio delle due economie manifatturiere principali, Germania (+1,1%) e Italia (+0,6%), ha condizionato largamente l'espansione produttiva. A questo quadro si è aggiunta anche la rilevante decelerazione registrata in Francia e Spagna (+0,4% per entrambe).
Tali elementi hanno condizionato in senso sfavorevole la dinamica del PIL dell'Eurozona, che si è incrementato a un tasso inferiore di mezzo punto percentuale rispetto al precedente anno (+1,8%). I dati Eurostat mostrano che tra le grandi economie, la Germania ha chiuso l'anno passato con una crescita del PIL dell'1,4%, la Francia si è fermata all'1,5% e l'Italia allo 0,9% (corretto per gli effetti di calendario), mentre la Spagna ha mantenuto comunque un passo più rapido dei partner europei con un progresso del 2,6%.
Le previsioni per gli anni 2019 e 2020 evidenziano una continuazione del trend discendente nel 2019 (+1,3%); su tale andamento insisterebbe una diminuzione prospettica degli investimenti di oltre un punto rispetto al precedente anno (+2,1%) a parità di consumi (+1,3%).

GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo per aree geoeconomiche e Paesi

(anni 2010-2020 – variazioni percentuali medie annue)

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, *aprile 2019*



L'orientamento molto accomodante della politica monetaria, la ripresa delle esportazioni (+3,6%), dei consumi (+1,6%) e degli investimenti (+2,4%),[8] l'aumento del reddito per occupato (+2,4%) e il lieve allentamento delle politiche fiscali produrranno un recupero della dinamica del PIL nel 2020 (+1,5%).
Il pivot dell'economia mondiale rimane tuttavia la Cina, partner centrale sia per le economie dell'Asia e dei Paesi emergenti e in via di sviluppo sia per il mondo occidentale. Nel 2018 l'economia del Dragone ha registrato un aumento del prodotto interno lordo in linea con le stime (+6,6%) e sostenuta da un buon andamento dell'export di beni e servizi (+4%). La proiezione della crescita per i due anni successivi indica un rallentamento graduale (rispettivamente +6,3% e +6,1%). Le politiche monetarie e fiscali messe in atto dal governo hanno l'obiettivo di sostenere i consumi, in tale solco si collocano sia le manovre di bilancio tese ad ampliare la spesa per infrastrutture con orizzonte temporale fino al 2024 sia l'ingente flusso di liquidità immesso nel sistema bancario, pari a due punti e mezzo di PIL, accompagnato dal proseguimento dell'opera di regolamentazione del mercato del credito.

L'ECONOMIA ITALIANA

Per quanto concerne l'Italia, l'incertezza, la volatilità dei mercati finanziari e il deterioramento del clima di fiducia delle imprese hanno esercitato un impatto sempre più negativo sull'attività economica. Gli indicatori macroeconomici riportati in tabella 1 evidenziano per l'Italia un quadro di crescita inferiore rispetto alla media dell'Eurozona (+1,8%).
Il percorso di ripresa del Paese si è pertanto interrotto bruscamente prima che l'Italia potesse rimediare alle profonde perdite di reddito e di benessere subite durante la recessione. Il 2018 ha pertanto registrato un rallentamento pieno dell'attività economica rispetto al trend positivo del biennio precedente e l'incremento del PIL (+0,9%) si è quindi collocato a un livello inferiore rispetto alle stime.
Gli elementi che hanno contribuito a deprimere la dinamica sono stati molteplici, oltre a un sensibile calo dei consumi nazionali (+0,5%) e delle famiglie (+0,6%), il rallentamento dell'attività economica si è palesato anche attraverso una sensibile decelerazione degli investimenti. La spesa complessiva si è infatti indebolita rispetto all'anno precedente (+3,4%; +4,3% nel 2017): sul rallentamento ha insistito in particolare il capitolo dei mezzi di trasporto, dove il tasso di incremento ha registrato una significativa riduzione della dinamica rispetto all'anno precedente (+14,5% contro +38,7%). In senso opposto si sono mossi gli investimenti per macchinari e attrezzature tecniche per la produzione (+2,8%) e le costruzioni (+2,6%), entrambi in aumento per il secondo anno consecutivo, mentre la spesa per i prodotti afferenti alla proprietà intellettuale ha mostrato un incremento dei volumi allineata al trend complessivo (+3,4%).
Ulteriori elementi che si aggiungono a un quadro macroeconomico ancora

[8] *ECB staff macroeconomic projections for the euro area*, 2019.

positivo, nonostante un significativo rallentamento, provengono dal mercato del lavoro dove l'occupazione, sebbene sia anch'essa in decelerazione, ha comunque registrato un incremento di 192mila unità, che si è accompagnato a una discesa del tasso di disoccupazione (da 11,2% a 10,6%).

TABELLA 1 – Indicatori macroeconomici per l'Italia

(anni 2012-2018[9] – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: ISTAT, PIL e Indebitamento AP, Anni 2016-2018 – Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società, 4° trimestre 2018 – Banca d'Italia, revisione delle stime del debito delle amministrazioni pubbliche per gli anni 2015-2018, comunicato stampa del 9 aprile 2019

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
PIL	-2,8	-1,7	0,1	0,9	1,1	1,7	0,9
Importazioni di beni e servizi FOB[10]	-8,1	-2,4	3,2	6,8	3,6	5,5	2,3
Consumi nazionali	-3,3	-1,9	0,0	1,3	1,0	1,3	0,5
- Spesa delle famiglie residenti	*-3,9*	*-2,5*	*0,3*	*1,9*	*1,3*	*1,5*	*0,6*
Investimenti fissi lordi	-9,3	-6,6	-2,3	2,1	3,5	4,3	3,4
- Costruzioni	*-9,3*	*-8,0*	*-6,6*	*-0,7*	*0,9*	*1,3*	*2,6*
- Macchine e attrezzature[11]	*-10,4*	*-5,7*	*0,8*	*1,4*	*3,4*	*2,4*	*2,8*
- Mezzi di trasporto	*-28,0*	*-23,0*	*9,3*	*25,4*	*23,7*	*38,7*	*14,5*
- Prodotti della proprietà intellettuale	*2,3*	*2,1*	*-2,3*	*2,1*	*3,5*	*4,3*	*3,4*
Esportazioni di beni e servizi FOB	2,3	0,7	2,7	4,4	2,1	5,9	1,9
Produzione industriale[12]	-6,3	-3,1	-0,6	1,0	1,9	3,6	0,6
Indebitamento netto/PIL (%)	2,9	2,9	-3,0	-2,6	-2,5	-2,4	-2,1
Debito netto/PIL (%)	123,0	129,5	131,8	131,6	131,4	131,4	132,2

Per quanto concerne l'interscambio di beni e servizi, sia le esportazioni che le importazioni – misurate a valori costanti – hanno mostrato, coerentemente al quadro macroeconomico, un contenimento significativo della dinamica (rispettivamente +2,3% e +1,9%), che si è riflesso anche nell'ambito della produzione industriale con un aumento dei volumi ampiamente inferiore al trend dell'ultimo triennio (+0,6%), il peggior risultato dal 2015.
Sul piano della finanza pubblica, il debito pubblico si è ampliato rispetto allo scorso anno (dal 131,4% al 132,2% del PIL), mentre il disavanzo netto delle amministrazioni pubbliche, per il quinto anno consecutivo, è ulteriormente diminuito attestandosi al 2,1% in rapporto al prodotto interno lordo (2,4% nel

[9] Dati provvisori per il 2017 e il 2018, aggiornati ad aprile 2019.

[10] Free on board (FOB): stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.

[11] Apparecchiature ICT, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.

[12] La produzione industriale è corretta per i giorni lavorativi, base 2015=100.

2017), inferiore tuttavia a quanto programmato, e conseguente solo al venir meno degli oneri straordinari per i salvataggi bancari: al netto di questa voce avrebbe assunto un andamento crescente più spinto e quantificato in quattro decimi di punto aggiuntivi.
Le previsioni per il biennio 2019-2020 palesano una continuazione della fase di debolezza per l'economia nazionale: il trend non è positivo (tabella 2) e le proiezioni per il 2019 registrano un ulteriore rallentamento del tasso di incremento del PIL, che secondo l'OCSE e Ref Ricerche si tradurrà addirittura in una decrescita. Le stime degli altri previsori internazionali e nazionali, indicano invece una decelerazione significativa della ricchezza prodotta con un intervallo compreso tra +0,1 e +0,2%.
Il peggioramento delle stime sull'attività economica nazionale si inserisce in un contesto internazionale in cui per il 2019 il Fondo Monetario stima un rallentamento che coinvolgerà il 70% dei Paesi a livello globale in un contesto di bassa inflazione. Gli elementi che giocano contro una crescita più sostenuta per l'Italia sono quindi sia globali (decelerazione della domanda e crisi dell'industria) sia nazionali (alto livello del debito e tassi di interesse sui Titoli di Stato più elevati).

TABELLA 2 – Previsioni a confronto per il PIL dell'Italia

(anni 2019 – 2020 – variazioni percentuali)

Fonte: Commissione Europea, European Economic Forecast Spring 2019, *maggio 2019, FMI,* World Economic Outlook, *aprile 2019; OCSE,* Interim Economic Outlook, *marzo 2019, Prometeia,* Rapporto Previsivo, *marzo 2019*

	2019	2020
Commissione Europea (maggio 2019)	0,1	0,7
Fondo Monetario Internazionale (aprile 2019)	0,1	0,9
Ref Ricerche (aprile 2019)	-0,1	0,7
OCSE (marzo 2019)	-0,2	0,5
Prometeia (marzo 2019)	0,1	0,7

Focalizzandoci sulle proiezioni per l'Italia nel biennio 2019-2020, la dinamica sarà strettamente legata alle azioni governative messe in campo per sostenere l'economia. Le politiche di bilancio espansive adottate dal Governo nazionale, che hanno tra gli obiettivi principali il contrasto alla povertà ('Reddito e pensione di cittadinanza'), l'introduzione di un nuovo schema di pensionamento attraverso la riduzione dell'età di accesso ('Quota 100') e l'abbassamento della pressione fiscale per i lavoratori autonomi e le micro imprese (*Flat Tax*), faranno espandere ulteriormente il disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo (dal 2,5 del 2019, al 2,6% nel 2020). Secondo l'Ufficio Parlamentare di

Bilancio[13] tali misure in rapporto al PIL aumenteranno la spesa dello 0,6% e dello 0,8% nel biennio. In questo scenario non ci sono pertanto elementi di inversione del rapporto tra debito pubblico e PIL che risulterà in aumento nel 2019 (132,8%) e in lieve decremento nell'anno successivo (132,6%).
Il miglioramento della dinamica del PIL si paleserà solo nel 2020, in tal senso si osserva un'ampia divaricazione tra le stime dell'OCSE (+0,5%), più pessimiste, e quelle del Fondo Monetario Internazionale (+0,9%), mentre a un livello intermedio si collocano le proiezioni elaborate dalla Commissione Europea e dai previsori nazionali, Prometeia e Ref Ricerche (+0,7%).

TABELLA 3 – Indicatori macroeconomici di previsione per l'Italia
(anni 2019-2020 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: Prometeia, Rapporto Previsivo*, marzo 2019*

	2019	2020
Prodotto interno lordo	0,1	0,7
Domanda interna	-0,2	1,0
Spesa delle famiglie residenti	0,5	0,9
Consumi interni delle famiglie	0,6	0,9
Investimenti, di cui:	-1,6	1,7
- Macchinari, attrezzature e mezzi trasporto	*-3,4*	*1,6*
- Costruzioni	*0,7*	*1,8*
Esportazioni beni e servizi	2,4	2,1
Importazioni beni e servizi	1,4	3,1
Produzione industriale	-0,1	1,3
Tasso di disoccupazione (%)[14]	10,8	11,1
Debito ap al netto dei sostegni all'area euro (in % del PIL)	132,8	132,6
Indebitamento netto (in % del PIL)	2,5	2,6

Secondo le stime Prometeia, sintetizzate nella tabella 3, i consumi troveranno supporto, almeno in parte, nelle manovre redistributive di bilancio, nel 2019 la crescita della spesa (+0,5%) rimarrà allineata a quanto sperimentato nell'anno precedente, mentre riprenderà vigore nel 2020 (+0,9%).
Per gli investimenti, l'anno corrente si preannuncia invece in fase negativa: la spesa complessiva registrerà una consistente flessione (-1,6%) per aumentare poi a un tasso contenuto nell'anno successivo (+1,7%). La dinamica sarà condizionata nel primo anno dalla caduta degli investimenti in macchinari e attrezzature (-3,4%), dove un ruolo di primo piano è ascrivibile al venir meno

[13] Ufficio Parlamentare di Bilancio, *La manovra per il 2019: una sintesi del testo definitivo*, Focus tematico n. 2, 5 marzo 2019.

[14] Rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

degli incentivi collegati al superammortamento e al deterioramento dell'indice di fiducia delle imprese. Il miglioramento del ciclo internazionale nel 2020 avrà come contropartita una ripresa contenuta della spesa per gli strumenti utilizzati nel processo produttivo (+1,7%). Tale quadro prospettico si rifletterà anche sul piano della produzione industriale, stimata in decelerazione nel 2019 (-0,1%) e in recupero nell'anno successivo (+1,3%).
Per quanto concerne le esportazioni di beni e servizi, il tasso di crescita si conferma in ripresa nel biennio di previsione a un livello superiore rispetto al 2018: l'incremento più rilevante si registrerà nel corso del 2019 (+2,4%), mentre nel 2020 il tasso si collocherà in un intorno più contenuto (+2,1%).
Relativamente al mercato del lavoro, le stime del tasso di disoccupazione per il biennio 2019-2020 risentono dei due provvedimenti caratterizzanti le manovre di bilancio ('Quota 100' e 'Reddito di cittadinanza'). L'aumento previsto per il 2019 (10,8%) e il 2020 (11,1%) afferisce in particolare al secondo di essi: l'attribuzione di tale reddito è infatti prerogativa, oltre che per i disoccupati, anche per gli inattivi. Poiché quest'ultimi – per poterlo percepire – dovranno obbligatoriamente dichiarare l'immediata disponibilità al lavoro, secondo i criteri usati per la rilevazione delle forze lavoro, andranno ad aumentare il numero dei disoccupati finali, 470mila secondo l'ISTAT.[15]

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA PER L'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

La revisione delle serie storiche dei conti economici territoriali operata dall'ISTAT ha modificato in misura sostanziale la misurazione del valore aggiunto[16]

[15] Prometeia, *Rapporto Previsivo*, marzo 2019.

[16] Secondo la definizione di contabilità nazionale derivante dal sistema europeo dei conti (SEC 2010), il valore aggiunto corrisponde al saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive), in cui la produzione può essere valutata – come nel nostro caso – a prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti, oppure a prezzi di mercato o al costo dei fattori. In ambito territoriale, in particolare a livello provinciale, il valore aggiunto, calcolato a prezzi base, costituisce la misura della ricchezza complessivamente prodotta dall'area considerata, non potendosi determinare un aggregato di contabilità nazionale che incorpori le imposte sui prodotti (IVA e imposte sulle importazioni), che invece sono considerate nel calcolo del prodotto interno lordo a prezzi di mercato, così come definito dal sistema europeo dei conti. Il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti e corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. Può essere calcolato come somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'IVA e le imposte sulle importazioni) e al netto dei contributi ai prodotti.

(la ricchezza prodotta complessivamente a livello territoriale) del biennio 2016-2017 afferente all'area di competenza della nuova Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi. Il tasso di crescita medio ha pertanto registrato in tale periodo un incremento del 2,6%, nettamente superiore alla dinamica del PIL rilevata in Lombardia e in Italia nel medesimo arco temporale (rispettivamente +2,1% e +1,3%).

Il rallentamento dell'economia nazionale nel 2018 ha prodotto a cascata delle ripercussioni sulle dinamiche locali, pertanto anche l'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi ha registrato una significativa decelerazione della crescita. Il valore aggiunto ha evidenziato una sensibile perdita di slancio (+1,5%), che accomuna il contesto locale a quello regionale, dove il PIL si è incrementato a un tasso similare (+1,4%). Queste due partizioni territoriali si discostano invece in misura rilevante dalla dinamica espressa dal PIL nazionale (+0,9%).

Se analizziamo invece l'articolazione settoriale e i contributi da essi derivanti, si è osservata una crescita rimarchevole per i comparti afferenti all'industria (+2,4%) e un incremento più contenuto per le attività riconducibili al macrosettore dei servizi (+1,3%). Tuttavia, se consideriamo la scala territoriale aggregata dove è predominante l'area milanese in termini di peso sulla ricchezza prodotta e il ruolo esercitato all'interno della stessa dai comparti del terziario, entrambi gli elementi hanno condizionato ampiamente sia il segno sia la dimensione della progressione del valore aggiunto espresso dall'area aggregata (grafico 2). Relativamente agli altri settori, si è registrata una ripresa sia per l'agricoltura (+1,1%) che per le costruzioni (+1,2%), che segue dopo un anno di perdite rilevanti per entrambi i comparti.

Per quanto concerne l'interscambio estero, misurato a valori reali, ossia depurato dalle variazioni dei prezzi, il 2018 ha registrato un cospicuo rallentamento dell'export (+3,6%) se confrontato con la progressione record del 2017 (+7,2%), mentre la dinamica delle importazioni ha evidenziato una progressione (+2,8%) allineata alla performance del precedente anno.

Focalizzando l'analisi sui redditi a disposizione delle famiglie, nel 2018 l'indicatore complessivo si è ulteriormente incrementato rispetto allo scorso anno (+2,7%).

Se osserviamo invece gli indicatori afferenti al mercato del lavoro, si rileva un miglioramento del tasso di disoccupazione (6,4% contro 6,7% del 2017) e una crescita contenuta degli occupati (+0,5%).

Declinando l'analisi del contesto macroeconomico sui territori, emergono – a livello locale, e con riferimento al valore aggiunto del 2018 – delle performance quasi omogenee tra le singole aree del comprensorio (grafico 3).

Sul piano complessivo dell'attività economica, il contributo più rilevante all'aumento del valore aggiunto nel 2018 afferisce alla provincia di Milano (+1,5%), che da sola rappresenta oltre l'84% della ricchezza prodotta dall'area, seguono poi Lodi e Monza Brianza (entrambe +1,4%).

In relazione agli apporti settoriali, il 2018 ha espresso una dinamica di rilevante crescita dell'industria sia a Milano che a Monza (rispettivamente +2,5% e +2,4%), mentre nell'area di Lodi si è riscontrato un aumento di entità più contenuta (+1,9%).

L'area milanese si conferma inoltre come il territorio a maggiore vocazione terziaria, il contributo dei servizi (+1,4%), che incide per circa l'82% sulla formazione della

ricchezza locale, ha concorso ampiamente a sostenere sia l'andamento che la dimensione finale dell'espansione economica. Di entità più contenuta è invece l'apporto fornito dal settore nei territori di Monza e di Lodi (rispettivamente +1 e +1,1%). Relativamente all'internazionalizzazione commerciale, misurata a valori reali, sia con riferimento all'export che all'import, è l'area milanese che – per volumi di interscambio – condiziona la dinamica. Pertanto nel 2018 è alla crescita dell'export milanese (+4,7%) che è ascrivibile in via prioritaria l'aumento rilevato nell'area di riferimento, a tale dinamica si è aggiunta la performance di Lodi (+16,5%) ed entrambe hanno contribuito a bilanciare la flessione esportativa dell'area di Monza e Brianza (-4,8%). Tali dinamiche si replicano anche sul versante delle importazioni, dove l'aumento contenuto dell'area milanese (+2,3%) e la progressione del comprensorio lodigiano (+12,4%) scandiscono il ritmo di crescita dell'area, arginando la stagnazione espressa dall'area di Monza e Brianza (+0,2%).

Focalizzando invece l'analisi sui redditi, nel 2018 si è osservata una nuova espansione del reddito disponibile delle famiglie nei territori: Milano (+2,6%), Monza (+2,9%), Lodi (+2,7%).

Passando invece al mercato del lavoro, gli indicatori registrano un netto miglioramento del tasso di disoccupazione a Monza (6% era 7,1% nel 2017) e a Lodi (6,5% contro 7% del 2017), mentre nell'area milanese la riduzione è limitata (6,4% contro 6,5%). Dal lato dell'occupazione totale si è osservato un aumento contenuto nelle province di Milano (+0,3%) e di Lodi (+0,5%), e più intenso nell'area di Monza (+1%).

Nel triennio di previsione 2019-2021, la crescita media del valore aggiunto nell'area vasta registrerà una frenata (+0,9%) coerente con il trend nazionale di consistente decelerazione dell'attività economica (come visualizzato nel grafico 2).

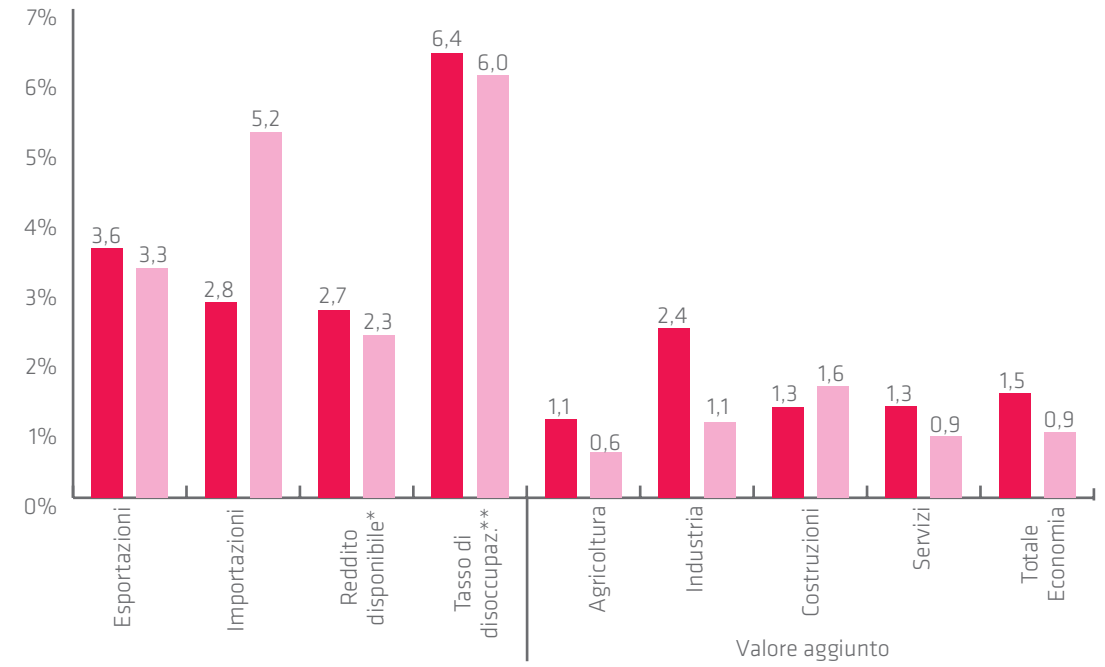
GRAFICO 2 – Indicatori macroeconomici dell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anni 2018-2021 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2010)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti

** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, *aprile 2019.*



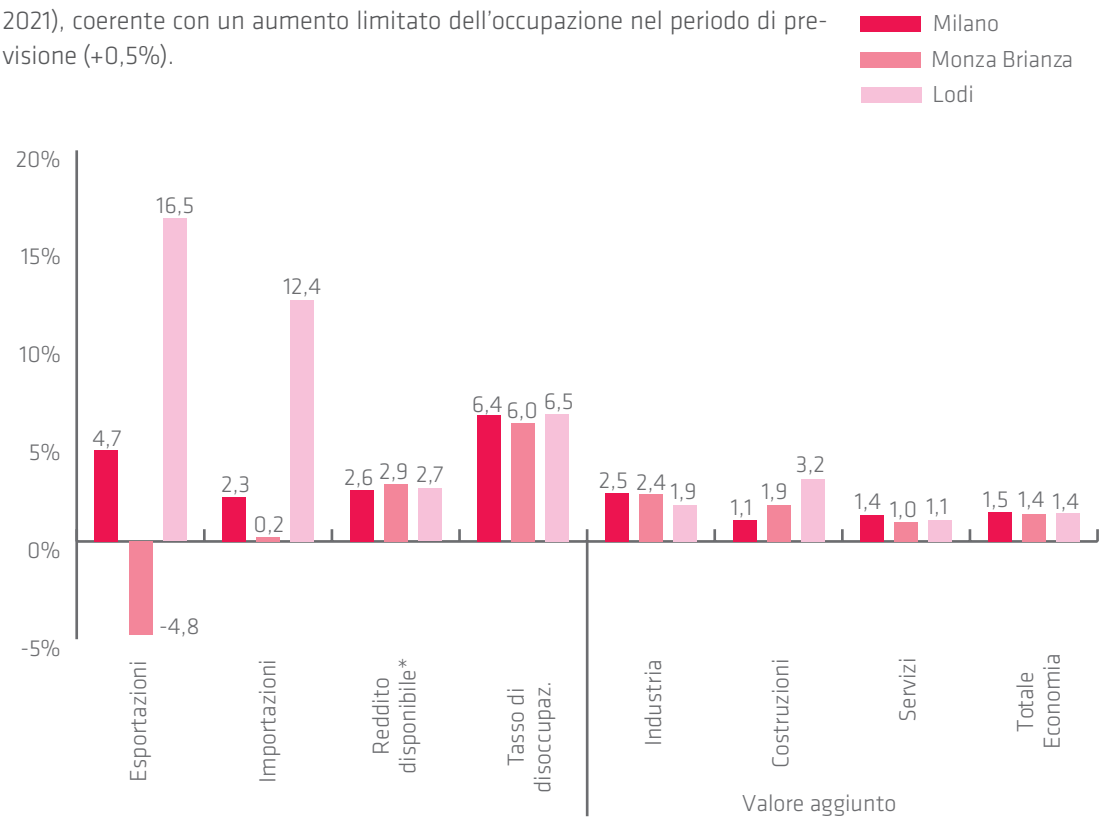
Nell'ambito dei settori, gli apporti principali alla dinamica saranno originati dall'industria (+1,1%) e dalle attività terziarie (+0,9%), per entrambi si osserverà comunque un cospicuo rallentamento nell'orizzonte di previsione, mentre il contributo delle costruzioni è stimato in rilevante aumento (+1,6%).
Relativamente al commercio estero, l'espansione dell'export manterrà un profilo sostenuto nel triennio (+3,3%) e si accompagnerà a una crescita consistente delle importazioni (+5,2%).
Le stime relative al reddito disponibile delle famiglie, indicano un andamento ancora positivo per i residenti dell'area, con un proseguimento del sentiero di crescita in termini complessivi (+2,3% nella media del triennio).
Per quanto concerne il mercato del lavoro, proseguirà la discesa del tasso di disoccupazione che tuttavia assumerà un ritmo molto contenuto (6% a fine 2021), coerente con un aumento limitato dell'occupazione nel periodo di previsione (+0,5%).

GRAFICO 3 – Indicatori macroeconomici per area geografica

(anno 2018 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2010)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, *aprile 2019*



Se consideriamo i territori, l'orizzonte di previsione 2019-2021 registra una crescita media del valore aggiunto identica in tutte e tre le partizioni (+0,9%) e comunque in rallentamento (grafico 4).
Nell'ambito dei settori, i contributi non si differenzieranno in misura sostanziale, industria e terziario sono i driver principali, in particolare il settore secondario mostrerà una crescita lievemente più intensa nell'area di Milano e di Monza (per entrambe +1,1%) rispetto a Lodi (+1%). Per quanto concerne i

GRAFICO 4 – Stime sugli indicatori macroeconomici per area geografica

(anni 2019-2021 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2010)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti
** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

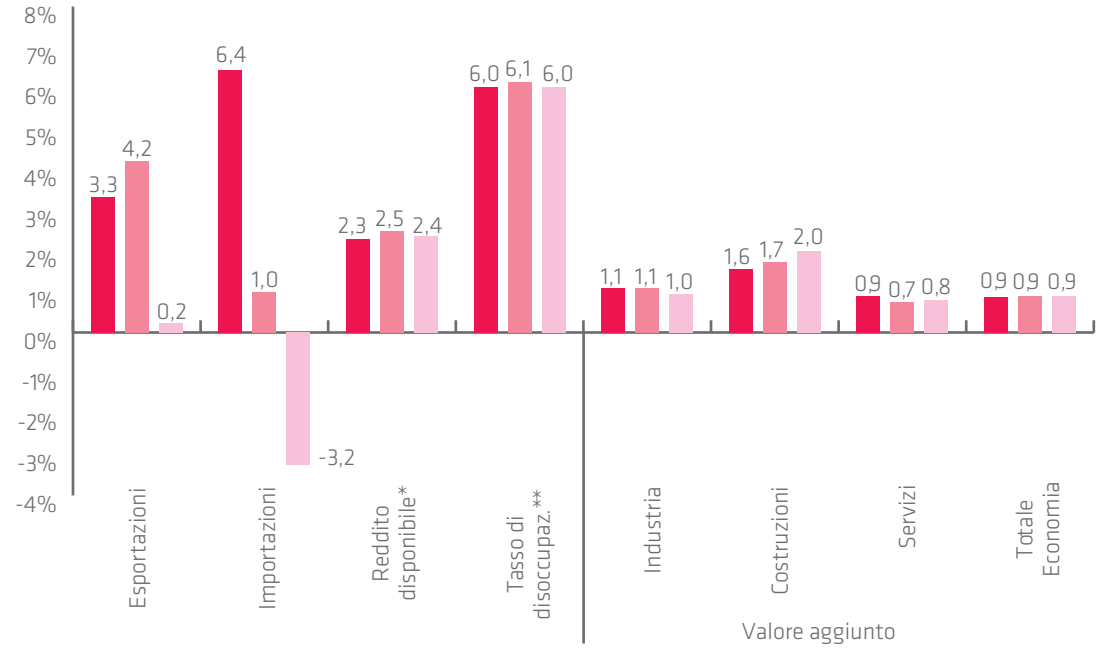
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, *aprile 2019*

servizi, le attività terziarie registreranno una progressione più intensa nell'area metropolitana milanese (+0,9%) rispetto ai territori di Monza (+0,7%) e di Lodi (+0,8%), mentre il contributo delle costruzioni è stimato in rilevante aumento sia a Milano (+1,6%) che nelle province di Monza e di Lodi (rispettivamente +1,7% e +2%).

Relativamente al commercio estero, l'espansione dell'export registrerà nel triennio un sentiero positivo e di crescita sostenuta nell'area di Milano (+3,3%) e di Monza Brianza, mentre è stimato un aumento contenuto per Lodi (+0,2%). La dinamica espansiva delle esportazioni si accompagnerà a un consistente incremento delle importazioni nell'area milanese (+6,4%), mentre l'aumento è previsto più limitato nella provincia di Monza (+1%) e in flessione nel territorio lodigiano (-3,2%).

Le stime relative al reddito disponibile delle famiglie, indicano un trend positivo per i residenti delle tre aree territoriali nel triennio 2019-2021. In particolare, l'aumento sarà più intenso a Monza (+2,5%) rispetto a Milano e Lodi (nell'ordine +2,3% e +2,4%).

Per quanto concerne il mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione mostrerà una resilienza e pertanto assumerà un valore ancora relativamente alto a fine 2021 (6%), coerentemente all'aumento limitato dell'occupazione nel periodo di previsione.



LA DINAMICA DEI SETTORI DELL'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI NEL 2018

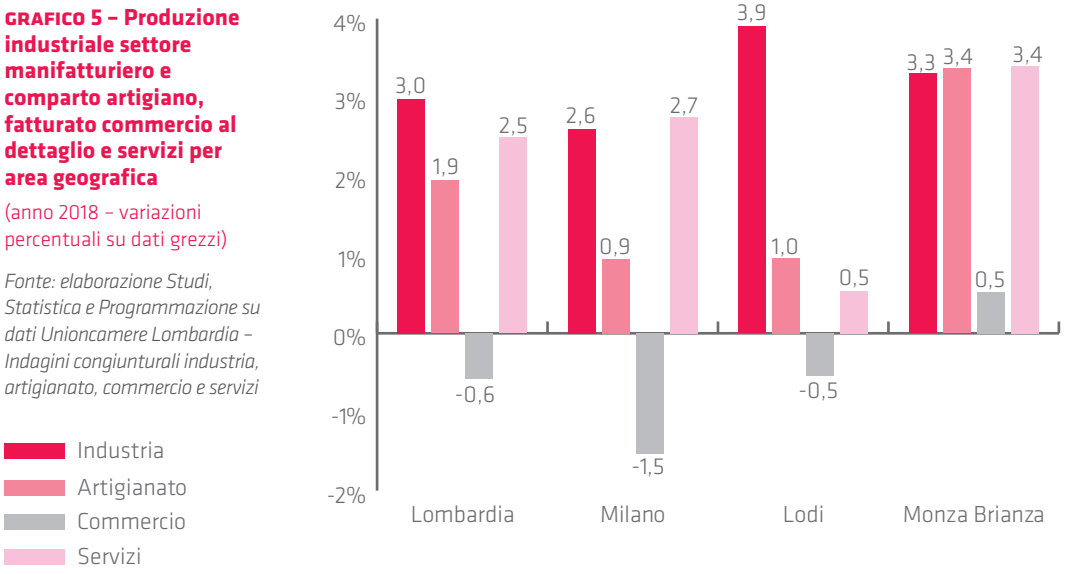
Il rallentamento economico si è proiettato in maniera non uniforme nei sistemi locali dell'economia; le peculiarità settoriali, territoriali e il grado di integrazione nelle filiere nazionali e internazionali hanno prodotto sia delle convergenze che delle differenze tra i singoli comprensori (grafico 5). Le indagini congiunturali effettuate nel corso del 2018 tracciano uno scenario complessivo positivo per i settori di attività afferenti all'industria manifatturiera, incluso l'artigianato, e per il comparto dei servizi; mentre è negativo per il commercio al dettaglio.
Per il primo dei settori analizzati, ossia per l'industria manifatturiera, e anche per il comparto artigiano, disponiamo di una visione d'insieme che approfondisce le diverse dimensioni territoriali. Il quadro di dettaglio registra nel 2018 una crescita della manifattura in relazione alla produzione industriale, dove in media annua si sono osservati degli apporti significativi da parte dei territori di Lodi (+3,9%) e di Monza Brianza (+3,3%), la dinamica produttiva si è infatti collocata a un livello superiore rispetto alla progressione rilevata in Lombardia (+3%), mentre è stato relativamente più contenuto il contributo dell'area metropolitana milanese (+2,6%).
In relazione all'artigianato, l'andamento della produzione sottende una netta differenziazione tra gli andamenti produttivi rilevati nei territori. L'area di Monza Brianza ha registrato l'incremento più consistente tra le aree considerate (+3,4%) e largamente superiore alla performance rilevata in Lombardia (+1,9%). La dinamica ha palesato invece un aumento più contenuto nelle province di Milano e di Lodi (rispettivamente +1% e +0,9%).
Per quanto concerne i servizi e il commercio, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia non consentono di effettuare per le province di Monza Brianza e di Lodi un'analisi statisticamente significativa per le classi dimensionali e i settori; il dato relativo al fatturato viene quindi considerato solo a livello aggregato per i due territori.
Per quanto concerne l'area milanese, la specificità del territorio in termini di rilevanza strutturale su entrambi i settori presenti nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi e la significatività statistica della rilevazione condizionano la dinamica complessiva, richiedendo un successivo approfondimento territoriale specifico.
Il quadro di dettaglio che ne deriva evidenzia in particolare che nei servizi il fatturato del 2018 si è incrementato in misura significativa a Milano (+2,7%) e altrettanto rilevante è stato l'aumento conseguito dal settore a Monza Brianza (+3,4%), mentre molto più limitato è stato l'apporto riscontrato a Lodi (+0,5%).
Relativamente al commercio, la dinamica del fatturato si è palesata nell'area di Milano in rilevante flessione per il secondo anno consecutivo (-1,5%). Analogamente, anche nella provincia di Lodi sono emersi nuovi segnali di sofferenza per il settore (-0,5%), mentre un debole segnale di tenuta del fatturato si è riscontrato nell'area monzese (+0,5%).

Il trend complessivamente negativo del commercio ha trovato un riscontro puntuale anche nell'ambito della grande distribuzione organizzata (GDO). Nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi, la flessione del fatturato e dei volumi di vendita nel 2018 (rispettivamente -2% e -3,5%), oltre a indicare una situazione di rilevante sofferenza per i consumi, è più profonda rispetto a quanto registrato dal canale distributivo in Lombardia (-1,2% e -2,6%) e a livello nazionale (-0,4% e -1,3%). In particolare, su tale risultato insiste la debolezza del sistema distributivo di Milano e di Monza Brianza (-2,1% per il fatturato e -3,6% per i volumi). Nell'area di Lodi la contrazione del fatturato ha assunto invece una dimensione più contenuta (-0,7%), mentre i volumi hanno registrato una flessione consistente (-2,6%) e allineata al trend regionale.

GRAFICO 5 – Produzione industriale settore manifatturiero e comparto artigiano, fatturato commercio al dettaglio e servizi per area geografica

(anno 2018 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi



L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L'analisi integrata delle dimensioni congiunturali e territoriali in cui si declina l'attività industriale nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi, mostra un'attività manifatturiera a geometria variabile rispetto ai comprensori (grafico 6). Tale contesto emerge sia in relazione alla produzione industriale che nei confronti del fatturato e degli ordini. Sotto il primo profilo si registra una dinamica più robusta nelle aree di Lodi (+3,9%) e di Monza Brianza (+3,3%), dove è presente un differenziale di crescita positivo rispetto alla Lombardia (+3%). Per quanto concerne l'apporto dell'area metropolitana milanese alla dinamica, pur essendo in aumento rispetto allo scorso anno (+2,6%), è tuttavia inferiore alle performance registrate dalle altre province.
Con riferimento al fatturato, l'area ha beneficiato di una significativa espan-

sione delle vendite della manifattura monzese (+6,4%), che si è dimostrata superiore alla progressione rilevata nel territorio regionale (+4,7%). Altrettanto rilevanti per il settore manifatturiero dell'area, si sono rivelati gli incrementi registrati nelle province di Lodi (+3,9%) e di Milano (+3,1%).
Anche sul piano delle commesse acquisite dai mercati, si è osservata una differenziazione tra i livelli territoriali: sia l'area di Milano che la provincia di Monza Brianza hanno contribuito in misura minore a trainare il portafoglio ordini dell'industria manifatturiera (rispettivamente +3,2% e +3,1%), mentre è stato più ampio l'apporto offerto della manifattura lodigiana (+4,4%), e ciò emerge anche nei confronti dell'aumento ottenuto dal settore in Lombardia (+3,6%).

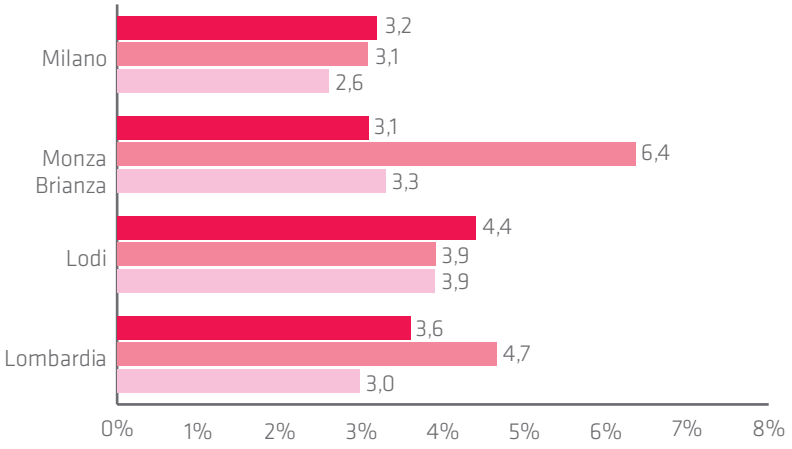


GRAFICO 6 – Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2018 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

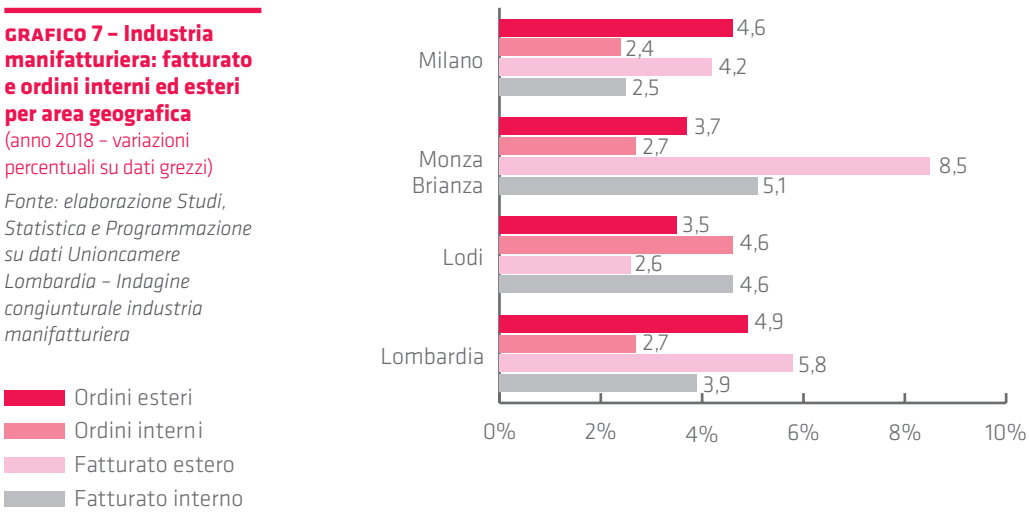
Ordini totali
Fatturato totale
Produzione industriale

Per quanto concerne il dettaglio degli indicatori congiunturali afferenti al fatturato e al portafoglio ordini dei tre sistemi manifatturieri, il 2018 ha registrato degli andamenti significativamente differenti tra i territori sia in relazione al mercato interno sia nei confronti della componente estera (grafico 7).
Un prima considerazione attiene all'analisi della dinamica dei mercati esteri, tale dimensione ha contribuito ampiamente a sostenere la crescita produttiva dell'area metropolitana milanese sia sotto il profilo del fatturato (+4,2%), che nei confronti delle commesse acquisite in corso d'anno (+4,6%). Su un piano differente si colloca invece l'industria lodigiana, dove il legame esportativo quasi totalitario con i mercati europei, caratterizzati da una debole domanda, ha inciso sulla performance del canale estero, penalizzando le vendite (+2,6%) e il ciclo degli ordini (+3,5%).
Relativamente alla manifattura di Monza e Brianza, il 2018 si è caratterizzato per una crescita sostenuta del fatturato estero (+8,5%), un incremento superiore al dato lombardo (+5,8%), mentre dal lato degli ordini si è assistito a un aumento di portata più contenuta (+3,5%).
Passando alla dimensione interna, si osserva che per l'industria milanese vi è stato un effetto più limitato del mercato sulla dinamica produttiva: sia il

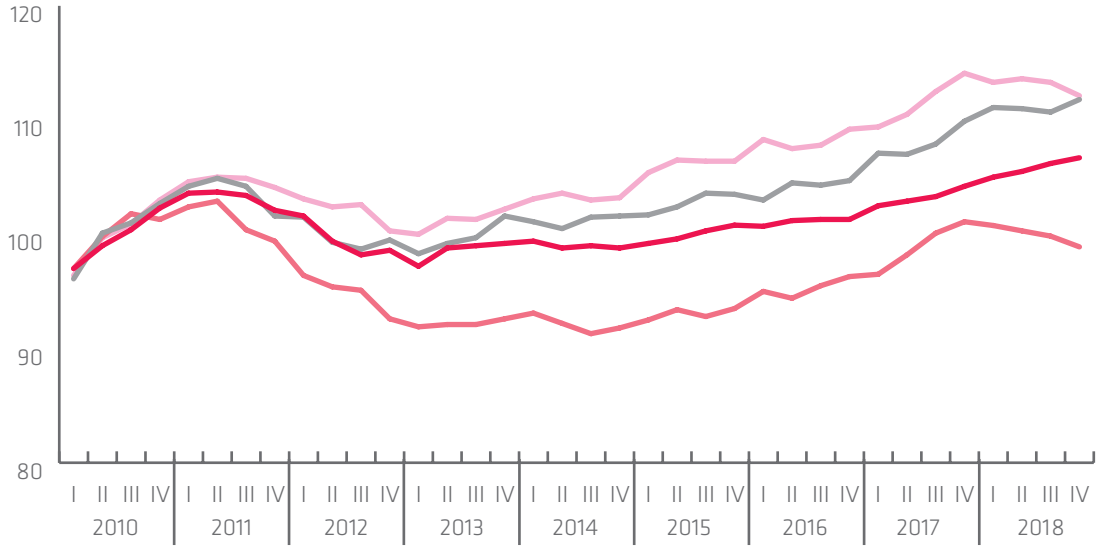
fatturato che gli ordini sono aumentati a un ritmo contenuto (rispettivamente +2,5% e +2,4%). È differente invece l'andamento rilevato per il territorio lodigiano, in tale area è la domanda di matrice domestica ad aver esercitato una funzione trainante (+4,6% per entrambi).
Per quanto concerne l'area di Monza e Brianza si è osservato invece un incremento significativo del fatturato ascrivibile alla dimensione interna (+5,1%), mentre alquanto limitato è stato l'apporto sul ciclo degli ordini (+2,7%).

GRAFICO 7 – Industria manifatturiera: fatturato e ordini interni ed esteri per area geografica
(anno 2018 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera



L'approfondimento territoriale per l'area milanese, analizzato attraverso l'andamento dell'indice della produzione industriale (grafico 8), certifica che l'aumento registrato nel 2018 è il risultato di una progressione costante registrata nel corso dell'anno. A fine anno, il livello raggiunto dall'area milanese è superiore di oltre 2,5 punti percentuali rispetto al valore medio dell'indice nel 2011, quando il manifatturiero aveva iniziato a invertire il trend negativo avviato con la crisi; tuttavia ancora sei punti separano l'industria milanese dal picco di pre crisi.
In termini di gap produttivo rispetto alla Lombardia e alla manifattura dell'Eurozona, nel 2018 si è osservato un recupero parziale con entrambe le aree geografiche, la distanza si è ridotta a poco più di cinque punti rispetto alla regione e a sette nei confronti dell'Eurozona, dove la dinamica è in rapida decelerazione (+1,3% in media d'anno rispetto a +3,2% del 2017) e sulla quale hanno inciso le performance delle due manifatture principali: Germania (+1,2%) e Italia (+1%), a cui si sono aggiunti i risultati deludenti di Spagna (+1,1%) e Francia (+0,5%).



Lo scenario complessivamente positivo descritto per l'industria manifatturiera non ha evidenziato un riscontro pieno nell'ambito del comparto artigiano, essendo ancora presenti delle difficoltà per il settore nell'area metropolitana milanese, che si inseriscono nel trend già evidenziato lo scorso anno (grafico 9). Nell'area milanese, gli indicatori congiunturali hanno pertanto registrato nel 2018 dei chiari segnali di criticità legati non tanto alla dimensione produttiva (+0,9%), ma alle componenti afferenti al fatturato, in contrazione rispetto allo scorso anno (-0,2%) e agli ordini (+0,3%). Se confrontiamo la performance milanese con la regione e con gli altri territori facenti parte dell'area, tale andamento risulta ancora più esplicito.

Il quadro di dettaglio evidenzia infatti una tendenza della produzione industriale nei territori di Monza Brianza (+1%) e soprattutto di Lodi, saldamente inserita nel trend regionale (+1,9%). Tale dinamica si rafforza ulteriormente se passiamo ad analizzare il fatturato e gli ordini.

Relativamente a Monza Brianza, osserviamo infatti un aumento delle vendite e delle commesse acquisite (rispettivamente +2,5% e +1,2%) superiore a quanto rilevato in Lombardia (+1,7% e +1%). Il quadro cambia decisamente di passo, in senso positivo, se analizziamo la performance dell'area di Lodi: sia il fatturato (+3%) che gli ordini (+2,5%) sono cresciuti infatti in misura significativamente più elevata rispetto all'incremento medio registrato in Lombardia.

GRAFICO 8 – Indice destagionalizzato della produzione industriale manifatturiera in provincia di Milano, in Lombardia, in Italia e nell'Eurozona

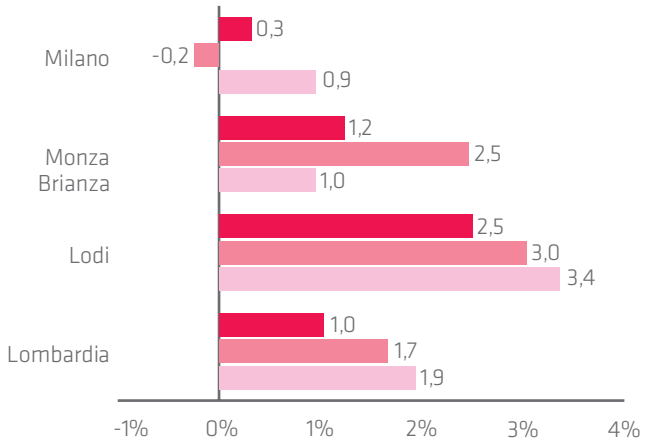
(anni 2010-2018 – base 2010=100)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Eurostat – Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera

GRAFICO 9 – Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2018 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale artigianato manifatturiero



Ordini totali
Fatturato totale
Produzione industriale

IL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Il contesto di debolezza dei consumi nazionali nel 2018 ha registrato, sul fronte delle vendite del commercio al dettaglio, un aumento contenuto del fatturato (+0,2%) e un decremento dei volumi (-0,2%), accentuando ulteriormente dal lato del fatturato il dualismo di performance tra la grande distribuzione e le piccole imprese del dettaglio tradizionale (rispettivamente +0,8% e -1,3%). Se il commercio tradizionale soffre, i nuovi canali di vendita del commercio elettronico registrano invece una crescita rilevante (+12,1%), anche in un quadro di debolezza dei consumi, mentre sul piano settoriale, alla contrazione delle vendite del comparto non alimentare (-0,3%) si è osservata una progressione per le merceologie alimentari (+0,6%).[17]

Nel passaggio dal livello nazionale a quello locale, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia sulla dinamica del commercio al dettaglio per le province di Monza Brianza e Lodi non consentono di dettagliare in misura statisticamente significativa le performance a livello di classe dimensionale e di settore di attività economica. I dati delle due aree territoriali sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per l'area milanese la significatività statistica consente di disporre di una visione d'insieme integrata sia sul piano dimensione che dell'attività economica.

Se consideriamo la dinamica complessiva del commercio al dettaglio nel 2018, emerge un quadro di diffusa debolezza del settore nei territori considerati. In particolare, focalizzando l'analisi sull'area milanese, il quadro della performance del commercio al dettaglio registra un cospicuo peggioramento che ha interessato, con diversa scala di intensità, tutte le classi dimensionali in cui si articola il settore, incluse le vendite dei prodotti del largo consumo confezionato operate attraverso il canale della grande distribuzione. In tale contesto

[17] ISTAT, *Commercio al dettaglio dicembre 2018*, in «Statistiche Flash», 7 febbraio 2019.

e con riferimento al fatturato, nell'area milanese si è pertanto osservata una flessione (-1,5%) che accentua ulteriormente la dinamica negativa riscontrata in Lombardia (-0,6%). Tale debolezza del settore trova ulteriore conferma anche nelle province di Lodi e di Monza Brianza. Nel comprensorio lodigiano sono emersi infatti dei nuovi segnali di sofferenza per il settore (-0,5%) che si sono accompagnati, come vedremo successivamente, anche a un arretramento nel canale della GDO. Per quanto concerne invece l'area monzese, la dinamica ha evidenziato una debole progressione complessiva del fatturato (+0,5%), che si è palesata anche attraverso i rilevanti problemi di performance registrati dagli ipermercati e supermercati dell'area.
Focalizzando l'analisi sulle classi dimensionali del commercio al dettaglio milanese (grafico 10), il quadro di dettaglio rileva una situazione di regressione diffusa del fatturato rispetto allo scorso anno, e ciò si verifica soprattutto per le micro imprese e le tipologie distributive tra 50 e 199 addetti. Sia per le medie imprese del commercio al dettaglio che per le unità da tre a nove addetti, i segnali negativi si sono palesati attraverso una robusta flessione (rispettivamente -3,2% e -2,2%), superiore per intensità alla contrazione media rilevata su scala metropolitana e in ambito regionale (rispettivamente -1,3% e -0,9%). Per quanto concerne le imprese da 10 a 49 addetti, l'incremento contenuto del volume d'affari (+0,3%) si inserisce nel trend osservato nel territorio regionale (+0,2%).
Relativamente alle tipologie distributive più strutturate del commercio, nel 2018 per le imprese oltre i 200 addetti si è osservata una contrazione del fatturato (-0,8%) che non trova corrispondenza in ambito regionale, dove il segmento dimensionale ha ottenuto un aumento, seppure di entità limitata, del volume d'affari (+0,5%).

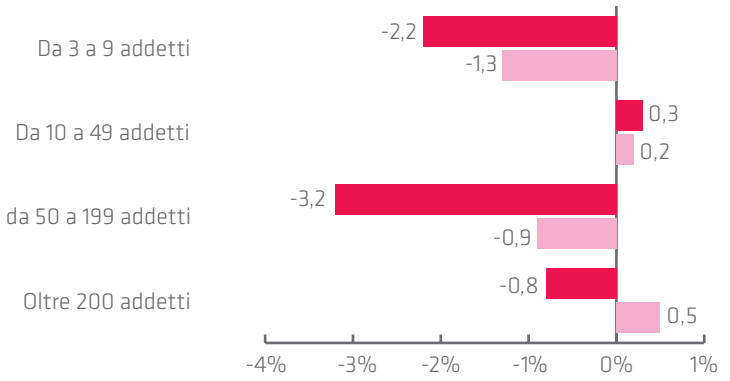


GRAFICO 10 – Commercio al dettaglio: fatturato per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2018 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale commercio

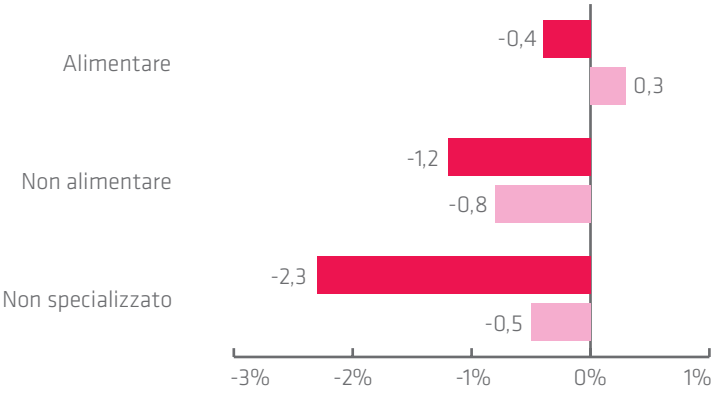
In relazione ai settori di attività in cui si suddivide il commercio milanese (grafico 11), si registra nel 2018 una continuazione del trend negativo che sta caratterizzando le imprese operanti nel comparto del commercio despecializzato; la consistente flessione del fatturato osservata su scala metropolitana (-2,3%) si inserisce nel trend triennale di profonda crisi che interessa il comparto. Il

confronto con la regione evidenzia inoltre che non si tratta più di una specificità milanese, poiché anche in ambito regionale il settore ha subìto una contrazione del volume d'affari (-0,5%).
Il confronto tra l'area metropolitana milanese e la Lombardia registra invece un rovesciamento di fronte se consideriamo il comparto alimentare, dato che l'aumento dei margini di fatturato è stato ottenuto solo in ambito regionale (+0,3%), mentre a livello locale le imprese del settore hanno registrato una cospicua contrazione (-0,4%). Relativamente alle attività del commercio al dettaglio non alimentare, il 2018 si è rivelato significativamente peggiore per l'area metropolitana milanese, dove la flessione del fatturato (-1,2%) è più ampia rispetto al contesto regionale (-0,8%).

GRAFICO 11 – Commercio al dettaglio: fatturato per settore economico in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2018 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale commercio



LA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA

Nel corso del 2018 si è osservata un'inversione del trend positivo per il largo consumo confezionato: il peggioramento dello scenario economico internazionale e l'inevitabile ripercussione sulla fiducia delle famiglie e delle imprese hanno condotto a un deciso calo dei volumi di vendita e dei fatturati dei supermercati e ipermercati per tale tipologia di prodotti.
In un contesto generale di bassa inflazione, un ulteriore elemento che ha contribuito a deprimere la crescita delle vendite in valore e dei volumi ha trovato origine nell'aumento dei prezzi medi del largo consumo confezionato dei beni primari. I prezzi, già in evoluzione positiva grazie al comportamento del cosiddetto *trading-up* (aumento in valore dei prodotti acquistati e messi nel carrello), hanno trovato nuove spinte al rialzo dalle pressioni provenienti dalle componenti volatili dei prezzi (costo delle materie prime, apprezzamento del dollaro), frenando lo sviluppo della domanda. Il rialzo dei prezzi medi è ascrivibile agli andamenti contrapposti tra i diversi reparti di vendita, pertanto all'aumento generale dei prodotti alimentari si sono contrapposti i decrementi dei

prodotti per la cura della casa e della persona, per i quali è proseguita la fase deflazionistica in atto da molti anni, determinata principalmente dall'accesa concorrenza fra distribuzione alimentare e canali specializzati.[18]
Gli elementi determinanti di tale decrescita si sono ulteriormente rafforzati nell'area milanese allargata alla provincia di Monza Brianza:[19] i dati[20] indicano una fase di profonda flessione sia dal lato del fatturato che delle quantità con un ritmo ampiamente superiore rispetto al sistema distributivo della GDO locale di Lodi, della Lombardia e più in generale dell'Italia (grafico 12).
Il fatturato derivante dalle vendite dei prodotti del largo consumo confezionato ha quindi registrato nell'area metropolitana allargata di Milano un'importante flessione (-2,1%), che acquisisce maggiore rilevanza se confrontata con le dinamiche osservate a Lodi (-0,7%), in Lombardia (-1,2%) e nel territorio nazionale in particolare (-0,4%).
Analogamente, anche per le quantità intermediate dalla GDO, ossia le unità vendute, si è osservata una flessione che, nel sistema distributivo milanese e monzese, si è palesata attraverso un grado di intensità maggiore (-3,6%) rispetto a Lodi (-2,1%) e alla grande distribuzione regionale (-2,6%) e nazionale (-1,3%).

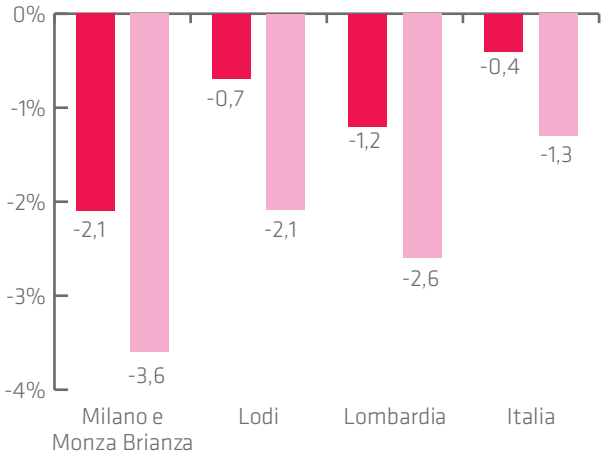


GRAFICO 12 – Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per area geografica

(anno 2018 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati IRI – Information Resources

[18] IRI, *White Paper. I prezzi tornano a crescere. Analisi sull'andamento dell'inflazione nel Largo Consumo Confezionato*, 2018.

[19] Il dato complessivo della grande distribuzione (ipermercati più supermercati) di fonte IRI *Information Resources* comprende le province di Milano e di Monza Brianza.

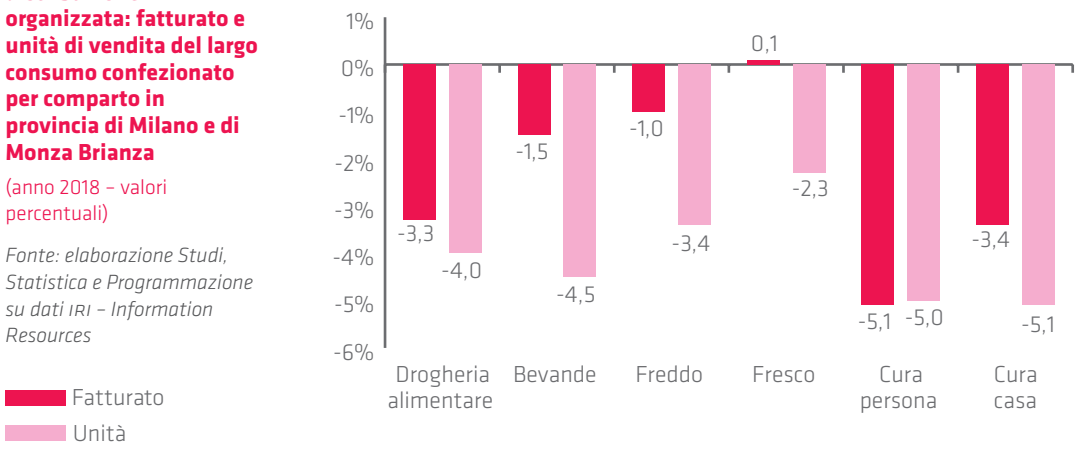
[20] I dati sulle vendite della grande distribuzione sono acquisiti da IRI tramite il servizio tracking di mercato, che rileva via scanner i dati dei prodotti di Largo Consumo Confezionato (LCC) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato LCC realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati, il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati 'a rete corrente', includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura della persona, cura della casa).

Se analizziamo la composizione merceologica delle vendite del largo consumo confezionato (grafico 13), osserviamo che le strategie utilizzate dai canali iper e super della GDO milanese e monzese per supportare le vendite non hanno ottenuto un riscontro positivo, sia sotto il profilo del fatturato sia sul piano delle quantità, e ciò si è verificato anche per la grande distribuzione del territorio lodigiano, ma con gradi di intensità differenti (grafico 14).
In particolare, i driver principali del fatturato della GDO milanese – drogheria alimentare, fresco e bevande – hanno contribuito largamente a deprimere il fatturato complessivo con ampi riscontri anche sul piano dei volumi. La drogheria alimentare, da cui dipende circa un terzo delle vendite in valore, ha registrato una rilevante flessione sotto il profilo dei ricavi (-3,3%) e anche le quantità vendute hanno evidenziato un trend largamente negativo (-4%).
Nel medesimo solco si è collocata la perfomance ottenuta dal segmento delle bevande, in particolare sul piano dei volumi (-4,5%) e in misura più contenuta dal lato del fatturato (-1,5%).
Relativamente al fresco, al modesto aumento delle vendite in valore (+0,1%) non è corrisposto un riscontro positivo dal lato delle unità per le quali si è invece registrata una contrazione di entità rilevante (-2,3%).
L'effetto di sostituzione tra le merceologie del fresco alimentare, indotto dagli aumenti di prezzo, con gli analoghi prodotti del freddo non ha trovato un adeguato riscontro nei dati finali del 2018, sia dal lato del fatturato (-1%) sia per i volumi, in pesante flessione rispetto allo scorso anno (-3,4%) .
La concorrenza dei canali di vendita specializzati nel commercio di prodotti per la cura della casa e della persona ha continuato invece a incidere negativamente su entrambe le tipologie merceologiche. Nel corso dell'anno è infatti continuata l'emorragia di quantità e di valore per entrambe le linee di prodotto. La flessione delle unità vendute si è distribuita quasi omogeneamente tra le due merceologie a scaffale (rispettivamente -5,1% e -5%), mentre sul piano dei ricavi generati dalle vendite è il reparto della cura della persona ad aver subìto la flessione più consistente (-5,1%) rispetto al comparto per la cura della casa (-3,4%).

GRAFICO 13 – Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparto in provincia di Milano e di Monza Brianza

(anno 2018 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati IRI – Information Resources



Riscontri analoghi si sono verificati per le merceologie vendute dal sistema della GDO di Lodi (grafico 14), pertanto la drogheria alimentare e le bevande, che costituiscono circa la metà del fatturato e il 55% dei volumi, hanno registrato una rilevante contrazione sia sotto il profilo delle vendite in valore (rispettivamente -2,3% e -1,4%) sia dal lato dei volumi (rispettivamente -3,7% e -0,5%), mentre in controtendenza si è collocato il fresco alimentare dove alla flessione dei volumi (-1,5%) si è contrapposto un incremento del fatturato (+1,9%), conseguito sulla scorta degli aumenti dei prezzi medi a carrello. Tale trend si è replicato anche per le vendite a scaffale dei prodotti afferenti al freddo che hanno pertanto mostrato un lieve aumento del fatturato (+0,3%), che è andato di pari passo con la flessione delle unità intermediate (-1,4%)
Se spostiamo l'analisi sui prodotti per la cura della casa e della persona, anche i super e gli iper del territorio lodigiano hanno registrato delle robuste flessioni sia sul piano del fatturato che della movimentazione fisica di magazzino. Nel corso del 2018 si è osservata una consistente contrazione sia in valore che in quantità per entrambe le merceologie. La flessione delle unità ha evidenziato un trend omogeno tra le due linee di prodotto a scaffale (rispettivamente -4,2% e -4,3%), mentre sul piano dei ricavi, il reparto della cura della persona ha subìto una flessione più rilevante rispetto al comparto per la cura della casa (rispettivamente -3,3% e -1,9%).

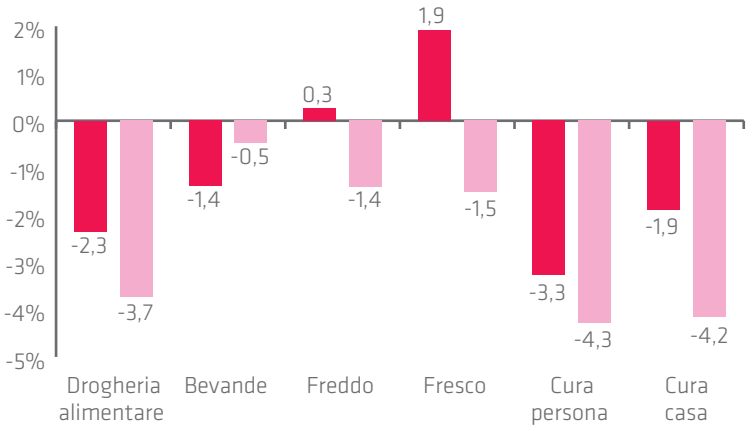


GRAFICO 14 – Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparto in provincia di Lodi

(anno 2018 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati IRI – Information Resources

I SERVIZI

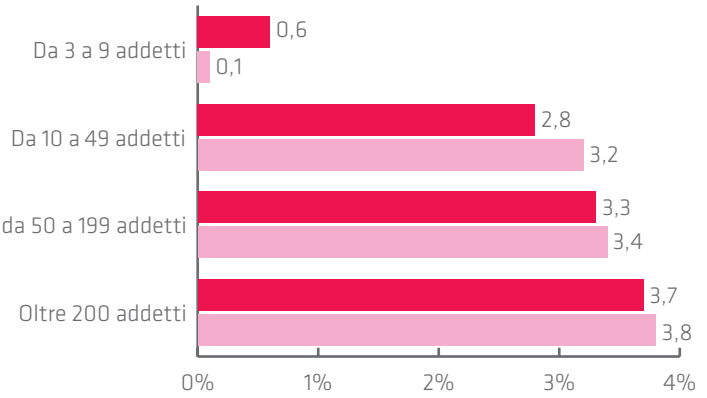
Le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia sulla dinamica dei servizi per le province di Monza Brianza e Lodi non consentono di dettagliare in misura statisticamente significativa le performance a livello di classe dimensionale e di settore di attività economica. I dati delle due aree territoriali sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per l'area milanese la significatività statistica consente di disporre di una visione d'insieme integrata sia sul piano della dimensione che dell'attività economica.

Nonostante la decelerazione dell'attività economica nel 2018, che a livello locale si è riflessa prevalentemente sul settore primario e sul commercio al dettaglio, il terziario in senso stretto ha registrato una tenuta sostanziale rispetto alla dinamica complessiva. In particolare, i servizi che sono espressione del *core* economico dell'area metropolitana milanese e che svolgono una funzione trainante sulla performance del settore a livello regionale, hanno evidenziato una significativa progressione del fatturato rispetto allo scorso anno (+2,7%) superiore, seppure di poco, all'incremento medio registrato in Lombardia (+2,5%). Nel medesimo solco si è collocata la progressione registrata dal terziario presente nell'area di Monza e Brianza (+3,3%), mentre i servizi della provincia di Lodi hanno evidenziato un aumento contenuto del fatturato (+0,5%).
Il focus sulla dimensione d'impresa del terziario milanese (grafico 15) e sui contributi apportati alla crescita indicano una divaricazione dei saggi di incremento tra le imprese di micro e piccola dimensione e le medie e grandi unità del settore. Su scala metropolitana, tali segmenti dimensionali hanno contribuito in misura ampia al sostegno del fatturato, il dettaglio per tipologia di impresa indica per entrambe un aumento superiore alla variazione media complessiva dell'area milanese. Tuttavia, l'elemento discriminante rispetto al contesto lombardo è costituito dall'andamento del volume d'affari delle micro imprese, in aumento a un ritmo superiore rispetto alla medesima tipologia presente in Lombardia.

GRAFICO 15 – Servizi: fatturato per classe dimensionale in provincia di Milano e Lombardia

(anno 2018 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale servizi



Relativamente all'universo delle micro e piccole imprese, si è osservato infatti – per le unità tra 3 e 9 addetti – un aumento nell'area milanese (+0,6%) superiore al contesto regionale, dove invece appare in affanno (+0,1%); il trend non si è tuttavia replicato nell'ambito delle imprese di piccola dimensione, pertanto l'incremento registrato localmente dal fatturato (+2,8%) è inferiore alla progressione ottenuta in Lombardia (+3,2%).
Per quanto concerne le imprese di dimensione maggiore, le unità del terziario milanese inserite nella classe tra 50 e 199 addetti hanno registrato nei confronti

dello scorso anno un incremento del volume d'affari (+3,3%), migliore della performance rilevata nel precedente anno e sostanzialmente allineato a quanto ottenuto nel territorio regionale (+3,4%). Analogamente, l'analisi sulle imprese oltre i 200 addetti indica una dinamica di crescita (+3,7%) superiore alla performance ottenuta dal terziario nell'area milanese e saldamente inserita nel trend espresso da tale tipologia di impresa a livello lombardo (+3,8%).
Passando alla disamina dei comparti di attività afferenti ai servizi (grafico 16), il terziario milanese ha beneficiato sia dell'espansione del fatturato registrata dai servizi alle imprese (+3,1%) sia dalla significativa progressione del commercio all'ingrosso (+2,8%).
A un livello più contenuto si è collocato invece l'incremento del volume d'affari delle attività inserite nel comparto dell'ospitalità e della ristorazione (+1,5%). A tale quadro positivo fanno eccezione ancora i servizi alla persona, che oltre a collocarsi, per il secondo anno consecutivo, in ambito negativo (-0,8%), sono in netta controtendenza rispetto alla dinamica osservata a livello regionale (+2,4%).

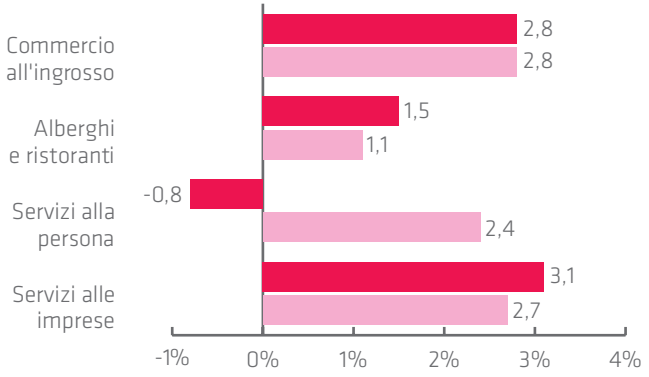


GRAFICO 16 – Servizi: fatturato per settore di attività economica in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2018 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale servizi

LA PREVISIONE PER I SETTORI

Il quadro generale delle rilevazioni qualitative sulle aspettative delle imprese milanesi attive nei settori dell'industria manifatturiera, del commercio e dei servizi, registra un peggioramento della fiducia sull'andamento dell'attività economica, sia con riferimento alla produzione e alla domanda interna sia nei confronti delle prospettive del fatturato e dell'occupazione per i comparti delle attività terziarie. Relativamente ai territori di Monza Brianza e di Lodi, si segnala sul segmento manifatturiero un peggioramento della fiducia delle imprese nell'area monzese, mentre nel comprensorio lodigiano si evidenzia ancora una tenuta.
Focalizzando l'analisi del settore industriale nel territorio milanese, il contesto di decelerazione si è manifestato con un'interruzione del trend positivo che aveva caratterizzato il comparto e si è declinato attraverso un arretramento delle stime sulla produzione e con un significativo passaggio in fase negativa delle previsioni sulla domanda interna (grafici 17 e 18). Tale peggioramento non si è

tuttavia riflesso nell'immediato sul mercato del lavoro, poiché esso per caratteristica intrinseca recepisce le evoluzioni economiche con una tempistica successiva al loro verificarsi (grafico 17), né trova un adeguato riscontro dall'analisi della cassa integrazione che si è mantenuta a un livello di utilizzo contenuto nel corso del 2018. Questo quadro di rallentamento non trova tuttavia corrispondenza nelle previsioni sulla domanda proveniente dai mercati esteri (grafico 18), in tale ambito le stime delle imprese si sono ulteriormente rafforzate, contribuendo in misura significativa a stabilizzare l'indicatore sintetico delle aspettative (che include le dimensioni della produzione, della domanda e dell'occupazione).
Il confronto tra l'indicatore sintetico delle aspettative e l'indice della produzione industriale (grafico 19) evidenzia ancora una correlazione positiva tra l'evoluzione delle due dinamiche. Da un punto di vista quantitativo, si registra un'eredità statistica positiva che il 2018 trasmette all'anno 2019 sul piano produttivo, pari a +0,8%: si tratta di un incremento della produzione che si otterrebbe nei successivi dodici mesi pur in presenza di variazioni nulle nel corso dell'anno.

GRAFICO 17 – Industria manifatturiera: aspettative su produzione industriale e occupazione in provincia di Milano

(anni 2010-2018 – saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria

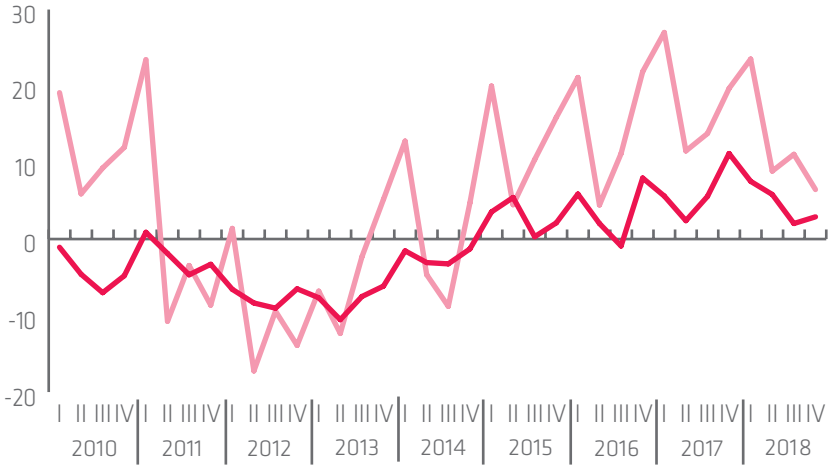
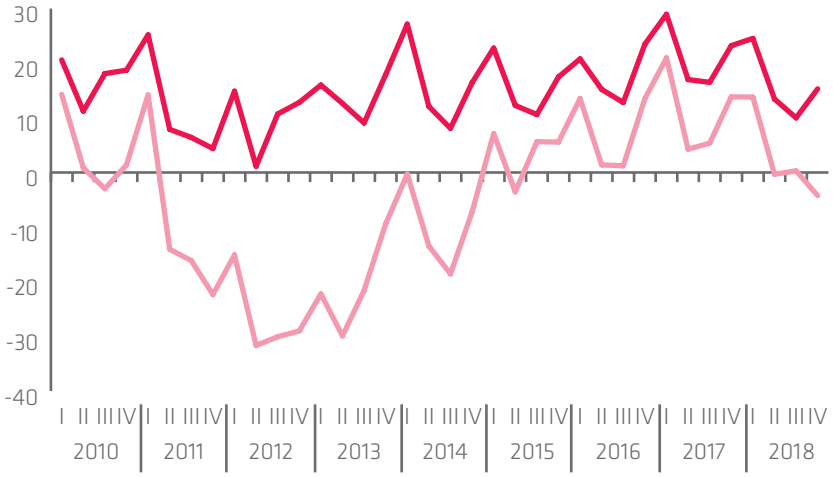


GRAFICO 18 – Industria manifatturiera: aspettative su domanda interna ed estera in provincia di Milano

(anni 2010-2018 – saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria



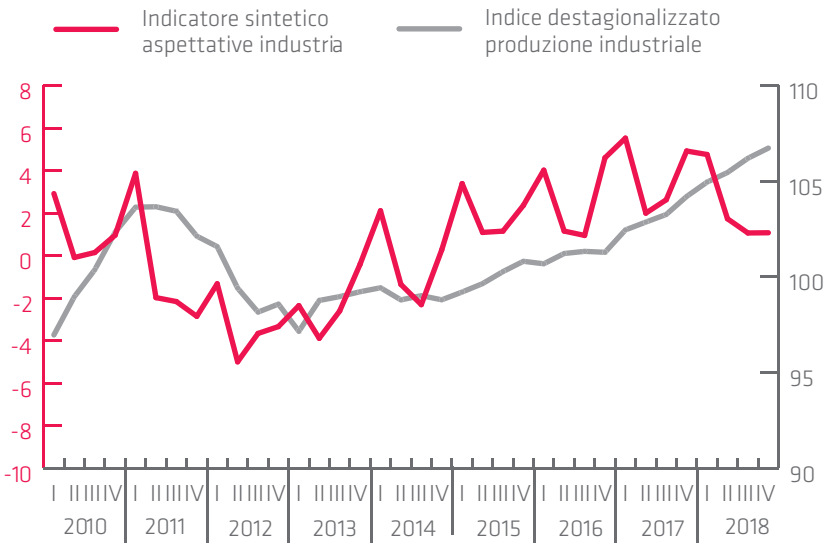


GRAFICO 19 – Industria manifatturiera: indicatore sintetico delle aspettative (asse sinistro) **e indice destagionalizzato della produzione industriale** (asse destro) **in provincia di Milano**

(anni 2010-2018 – saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria

Passando ad analizzare le tendenze delle dinamiche dei territori di Monza Brianza e di Lodi, possiamo osservare che il contesto di decelerazione si è riflesso soprattutto sulle aspettative delle imprese dell'area di Monza Brianza rispetto al comprensorio lodigiano.

Le previsioni delle imprese dell'area monzese esprimono un netto arretramento delle stime sia della produzione sia della domanda proveniente dal mercato interno (grafici 20 e 21). Tale peggioramento generale della fiducia si è inoltre riflesso nell'immediato sulle attese per l'occupazione del settore manifatturiero, anticipando la sfasatura temporale che solitamente caratterizza le dinamiche della produzione rispetto all'occupazione. Questo quadro di rallentamento trova una parziale corrispondenza anche nelle aspettative sulla domanda di matrice estera (grafico 21), in tale ambito, pur essendo prevalenti le stime positive, si osserva una rilevante erosione della fiducia sulla capacità che il canale estero funga da elemento catalizzatore per la capacità produttiva del sistema manifatturiero locale.

Relativamente alla manifattura lodigiana (grafico 22 e grafico 23), il clima di fiducia complessivo diverge ampiamente rispetto a quanto evidenziato nell'area milanese e monzese. Il settore evidenzia ancora una tenuta delle previsioni ottimistiche sia sul piano della produzione, che nei confronti della domanda e dell'occupazione.

A livello produttivo le imprese industriali registrano un sentiment di crescita che si declina anche attraverso una ripresa dell'occupazione (grafico 22) e della domanda proveniente dai mercati interni ed esteri (grafico 23), dove è il canale dell'export a offrire le prospettive migliori per un aumento prospettico della produzione.

GRAFICO 20 – Industria manifatturiera: aspettative su produzione industriale e occupazione in provincia di Monza Brianza

(anni 2010-2018 – saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria

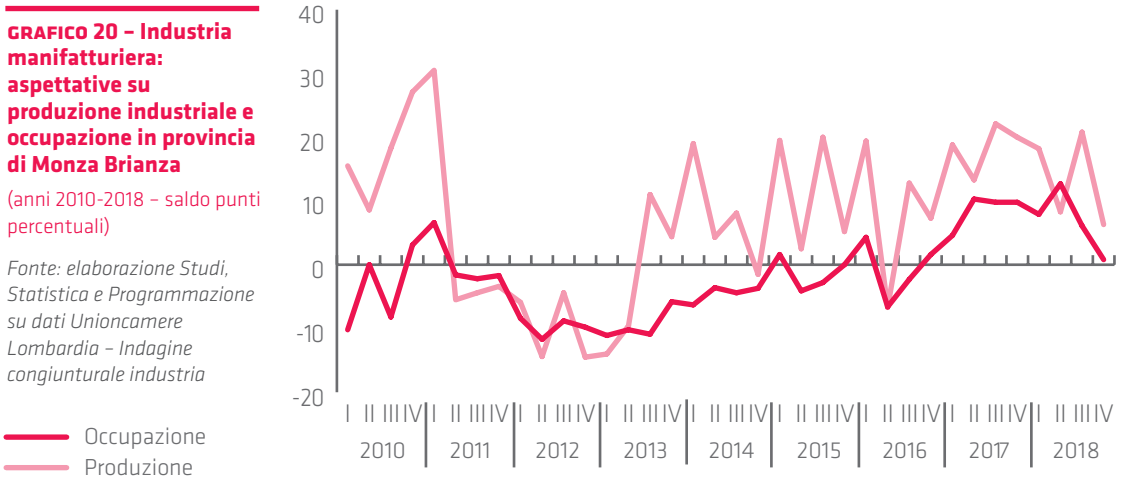


GRAFICO 21 – Industria manifatturiera: aspettative su domanda interna ed estera in provincia di Monza Brianza

(anni 2010-2018 – saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria

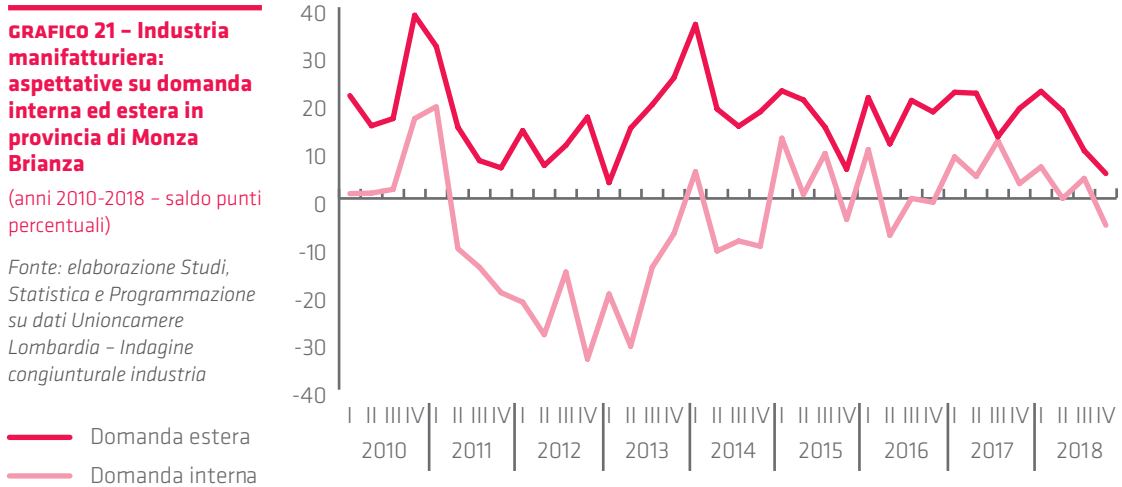
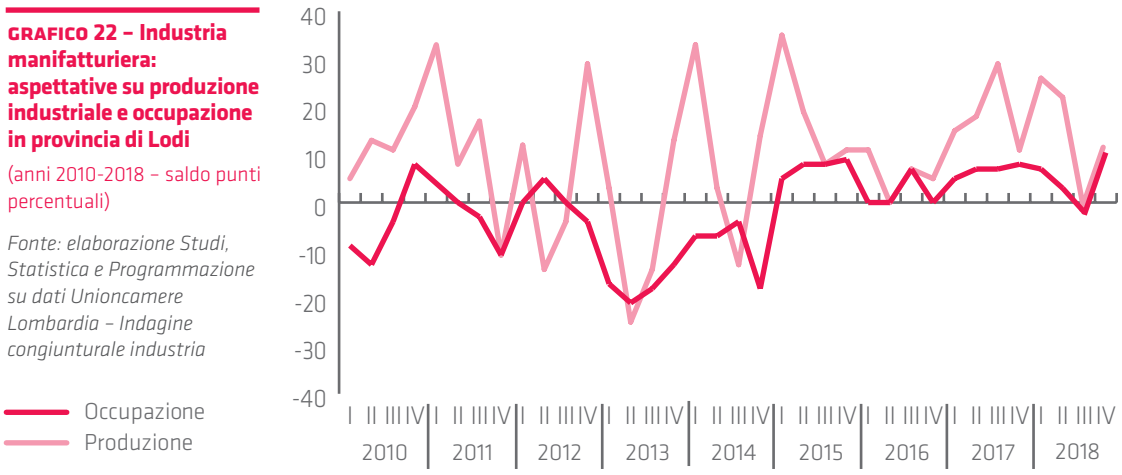


GRAFICO 22 – Industria manifatturiera: aspettative su produzione industriale e occupazione in provincia di Lodi

(anni 2010-2018 – saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria



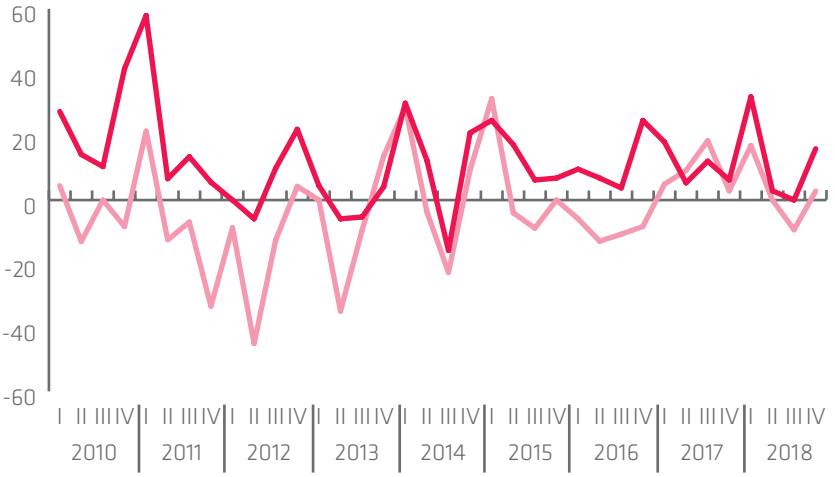


GRAFICO 23 – Industria manifatturiera: aspettative su domanda interna ed estera in provincia di Lodi

(anni 2010-2018 – saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria

Domanda estera
Domanda interna

Relativamente al commercio al dettaglio e ai servizi, le valutazioni qualitative espresse dalle imprese operanti nell'area milanese registrano per entrambi i settori una significativa involuzione (grafico 24) sia in riferimento al fatturato che nei confronti dell'occupazione, tuttavia il focus sui due settori fa emergere delle differenze date dalle dinamiche di partenza dei comparti.

Per quanto concerne il commercio, il peggioramento delle attese delle imprese sia sul piano del volume d'affari che dell'occupazione, entrambe stimate in calo, è coerente con il trascinamento negativo anno su anno dell'eredità statistica del fatturato (-0,1%).

Su un piano differente si collocano invece i servizi; la crescita significativa del 2018 ha portato in eredità al corrente anno una dote cospicua sotto il profilo della futura evoluzione del fatturato pari all'1,1%, ciò consente di affrontare il 2019 con una prospettiva più positiva rispetto al commercio. Tale aspetto quantitativo è coerente con le valutazioni qualitative espresse dalle imprese, che pur essendo in rapida decelerazione, sono tuttavia ancora in un ambito positivo sia per il volume d'affari che per l'occupazione.

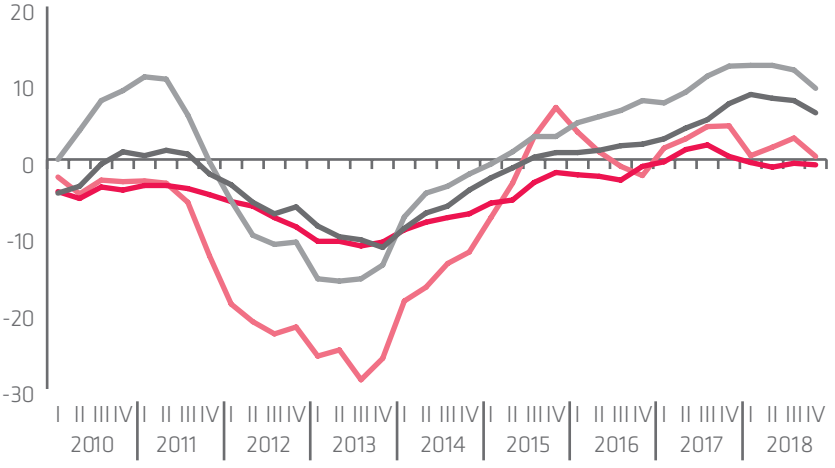


GRAFICO 24 – Commercio e servizi: aspettative su fatturato e occupazione in provincia di Milano

(anni 2010-2018 – medie mobili dei saldi punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturali commercio e servizi

Occupazione del commercio
Fatturato del commercio
Occupazione dei servizi
Fatturato dei servizi